

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

Spunti per la riflessione

Non so se vi siete accorti che siamo giunti a metà del nostro cammino quaresimale. Dal *mercoledì delle ceneri* alla *terza domenica di quaresima* sono trascorsi venti giorni esatti.

È tempo, allora, di fare una prima verifica sugli impegni che ci sono stati consegnati all'inizio del cammino.

- Abbiamo organizzato nelle nostre famiglie dei momenti di preghiera e di meditazione sulla Parola di Dio di ogni domenica?

- Ci siamo impegnati, anche personalmente, a trascorre più tempo nella meditazione della Parola, nella preghiera, nella lettura di un testo di spiritualità?

- Ci stiamo impegnando a partecipare alla *via crucis* e all'*adorazione eucaristica* settimanali?

- Abbiamo tenuto fede al digiuno e all'astinenza?

- Siamo diventati più attenti al nostro comportamento: uso della lingua, attenzione al proprio dovere, atteggiamento verso il prossimo, ricomposizione di famiglie divise da liti recenti o antiche, fedeltà ai nostri impegni coniugali, familiari, di lavoro o di studio?

- Stiamo imparando ad esercitare la condivisione? Cioè e condividere con i fratelli più bisognosi parte dei nostri beni?

- Stiamo imparando ad avere maggiore attenzione ai bisogni altrui?

E proprio per risvegliare la nostra attenzione e rilanciare il nostro impegno quaresimale la liturgia di questa terza domenica di quaresima, sia coi testi biblici, sia con le preghiere delle varie parti della Messa, ci rivolge, ancora una volta, un forte, accorato appello alla **conversione**.

Nel vangelo Gesù invita a riflettere la gente del tempo e anche noi sul fatto che le sciagure abbattutesi sui galilei per mano di Pilato e sui diciotto di Siloe per la caduta della torre, non sono state causate dai peccati di queste vittime sui quali si sarebbe abbattuta la collera di Dio.

Sono eventi causati dall'atteggiamento umano. Potremmo pensare nel primo caso ad un atteggiamento di ribellione da parte dei galilei e all'oppressione causata dai romani e nel secondo caso ad una imperizia nella costruzione della torre.

La risposta di Gesù, però, ci fa pensare ad un legame molto stretto tra peccati e disgrazie.

Le disgrazie non sono un castigo di Dio ma in moltissimi casi, cede nella stragrande maggioranza, sono causate dal peccato dell'uomo, dalla sua cattiveria, dal suo egoismo, dal suo desiderio di potere, dalla sua sete di denaro, dalle sue insoddisfazioni interiori.

Pensate alle guerre, all'industria delle armi, allo sfruttamento dei più deboli, all'inquinamento del creato, alla concentrazione di ricchezza (80%) in mano al 20% della popolazione mondiale e il rimanete 80% della popolazione che deve vivere con il 20% della ricchezza del pianeta. Pensate a chi guida in stato di ubriachezza, pensate a tutte le forme di corruzione, pensate alle mafie, al racket delle estorsioni, dell'usura, della prostituzione. Pensate alla spazzatura in cui siamo quotidianamente immersi. Tutto questo non è forse frutto del peccato degli uomini, del loro cuore corrotto e impuro? Pensate alle sofferenze causate all'interno delle famiglie dagli adulteri, dalla indifferenza nei confronti dei figli, da una vita vissuta interamente per le cose materiali. Pensate alla

diffusione delle droghe, dell'alcool, del gioco d'azzardo, di uno stile sessuale che permette la diffusione di malattie mortali. E quante altre cose ancora!

Ecco, allora, che Gesù, con molta forza, per ben due volte fa appello alla nostra conversione, mettendoci in guardia che il peccato non solo metterà a rischio la nostra salvezza eterna, ma potrà distruggere la stessa creatura di Dio, l'uomo, e le sue creature, il creato. Gesù ci richiama sull'urgenza della conversione per dissuaderci da qualunque pigrizia o lentezza al riguardo, poiché può venire a mancare l'occasione buona per ravvederci.

Che cos'è la conversione? Si tratta di cambiare radicalmente il proprio modo di pensare e di vivere per assumere quello di Dio così come si è manifestato nella persona e nell'opera di Gesù Cristo. La conversione è fittizia se non abbraccia tutto il piano di Dio, se non impegna il credente nell'intero ambito della sua progettazione. L'alternativa tra la conversione e la non conversione è la stessa tra la vita e la morte.

Anche la parabola del fico che ci viene narrata nella seconda parte del vangelo illustra l'urgenza della conversione. Ciò che Gesù vuol richiamare alla nostra attenzione e la bontà e la disponibilità di Dio verso le sue creature, i suoi figli. Dio è longanimo, anche tollerante, ma alla fine, davanti alla in corrispondenza dell'uomo, diventa inesorabile.

Fratelli e sorelle, questo tempo di quaresima è l'occasione buona per la nostra conversione. Non sciupiamola. Quante volte il Signore ci ha cercati, in quante occasioni lo abbiamo ascoltato o addirittura incontrato. Quanti inviti ci sono stati rivolti! È vero che alcuni stanno cominciando a rispondere con più apertura d'animo agli appelli del Signore e questo ci incoraggia ad andare avanti, a continuare a zappare, a coltivare questa comunità. Ma non è poca a volte l'amarrezza quando da parte della stragrande maggioranza dei battezzati - e in questa maggioranza c'è la massa giovanile - è assolutamente sorda ad ogni appello di conversione. Oggi viviamo fortunatamente in un regime di libertà democratica, ma molti hanno scambiato la libertà di fare tutto quello che pare e piace con la vera libertà. Sì, molti sono liberi esternamente, ma molti non lo sono interiormente. Anzi molti sembrano essere diventati dei cagnolini al guinzaglio di Satana! Non si accorgono e non si vogliono accorgere di una simile schiavitù in cui vivono. È triste vedere come tanti corrono precipitosi verso il nulla, percorrono con soddisfazione e con orgoglio la strada larga della perdizione, ignari dell'esito finale.

Provo un forte rammarico a constatare l'indifferenza di tanti e tanti parrochiani, giovani e adulti, a non voler vivere secondo il vangelo, a non voler accogliere l'invito che il Signore ci rivolge costantemente per vivere come suoi figli, tutti amici, eguali, fratelli. Non vi illudete di essere dei buoni credenti solo per il fatto di dire che credete in Dio e di essere stati battezzati. «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

San Paolo nella seconda lettura fa appello alla nostra riflessione e ci invita a considerare attentamente quello che accadde alla generazione di ebrei che attraversò il deserto per quarant'anni sotto la guida di Mosè: «Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come esse le desiderarono... Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi creder di stare in piedi, guardi di non cadere».

Apriamo, allora il nostro cuore alla preghiera e invochiamo il perdono e la conversione: il Signore ha pietà del suo popolo. Il Signore vede la nostra situazione e ancora ci manda il suo Figlio per la nostra salvezza. Così come è intervenuto per liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto (prima lettura). Chi accoglie la sua parola e la custodisce nel cuore meditandola sperimenterà la salvezza, la liberazione dal peccato e dalla morte. Non metterà a repentaglio la propria vita, la propria esistenza e neanche quella degli altri. Recitiamo con molta attenzione il Salmo 103 di cui la liturgia di questa terza domenica di quaresima ci ha fatto gustare qualche versetto, ed immergiamoci in quell'abisso d'amore che è Dio nostro Padre che ha mandato nel mondo il suo Figlio Gesù perché il mondo si salvi, che ha effuso nel cuore dei credenti lo Spirito santificatore perché ogni cuore accolga e custodisca la Parola di Dio in modo tale che possa fruttificare: «Il Signore perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia».

Sac. Alessandro Magno